

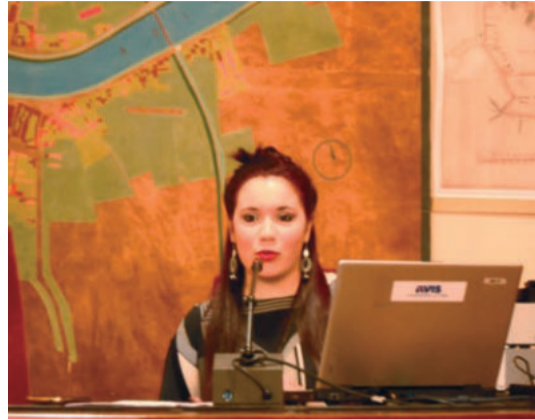
“INCONTRI CON L'AUTORE”

Presentato il libro di Jada Rubini: “Dall'altra parte della paura”

Una giovanissima scrittrice

Si chiama Jada Rubini (classe 1997, foto tratta da *cavarzereinfiera.it*), abita nella parrocchia di S. Gaetano di Cavarzere, si è da poco diplomata al liceo classico “Carlo Bocchi” di Adria e si prefigge di diventare una scrittrice per la sua passione letteraria e per le sue predisposizioni al racconto. Come premessa ha presentato, nei giorni scorsi, nella sala dei convegni di Palazzo Piasenti-Danielato, a un “Incontro con l'autore”, presieduto dall'assessore alla cultura prof. Paolo Fontolan, il suo primo romanzo breve. Il titolo è “Dall'altra parte della paura”. Narra “la vicenda di una adolescente ribelle che vorrebbe fuggire i problemi di tutti i giorni e più di ogni altra cosa “tagliare i ponti con una madre oppressiva”, ma che, ciononostante, sente di amare. Un assunto concentrato e che tiene bene la trama, innescato con capacità e intelligenza. Un lungo racconto con evidenti tracce autobiografiche, che si presta ad essere letto con piacere, anche

come attualità per tante copie familiari in discordia. Jada già da tempo partecipa a concorsi per racconti e poesia (fin dall'ambito scolastico) con risultati peraltro incoraggianti. A soli 15 anni si è piazzata al primo posto in un concorso provinciale per l'intercultura dal titolo “Sì... viaggiare”, col racconto “Esperer”. A 16 ha vinto un concorso letterario europeo indetto dal Movimento per la Vita: “Matrimonio: vuoi unire la tua vita con la mia?”, scrivendo una intensa autobiografia impregnata da una serie di riflessioni personali: “Vi racconto una storia... la mia vita” (con la quale si è aggiudicata anche un viaggio premio a Strasburgo, in visita al Parlamento europeo). Inoltre, a 17 e a 18 anni, la scrittrice in erba ha partecipato nuovamente allo stesso concorso, entrando sempre



tra i segnalati per merito; ricavandone e giustamente la sua passione per la scrittura; sfociata ora in “Dall'altra parte della paura”. Una vita felice, ma anche sofferta, quella di Jada Rubini, come rivela chiaramente la sua autobiografia. Il padre Mirko è separato dalla madre Marzia da oltre una decina di anni e lei vive con il genitore, la sorella Desi e il fratello Maycol. Una ragazza che merita tutto il nostro incoraggiamento. “Ad maiora”, dunque (a cose maggiori!). **Rolando Ferrarese**

Nativa di Villaggio Busonera, festeggiata alla casa di riposo di Adria

Le 102 candeline di nonna Ernesta

Nata a Villaggio Busonera di Cavarzere (allora “case operaie”) il 2 dicembre 1914, Ernesta Busatto ha spento le sue 102 candeline, presso la casa di riposo adriese, circondata dall'affetto dei familiari, con gli auguri del sindaco di Adria Massimo Barbujani. In discrete condizioni di salute (nonostante qualche difficoltà deambulatoria) Nonna Ernesta,

assieme al figlio Silvio Vegro, la nuora Odilla Crocco e il nipote Cristian, ha accolto il primo cittadino adriese con una salda stretta di mano, ricordandogli l'impegno dell'arrivederci di un anno fa, mentre il sindaco le ha promesso di visitarla anche per il compimento dei 103 anni, se sarà ancora eletto e salute permettendo. Figlia di uno dei caduti della prima guerra mondiale,

lei è l'ottava di nove figli. Sposò Angelo Vegro, a soli 20 anni, e dalla loro unione sono nati 3 figli: Giannino, Silvio e Renza Lucia. Ha lavorato tutta la vita nei campi, prima dell'introduzione della meccanizzazione. Tempi duri, ma come l'ultracentenaria ancora ricorda, “segnati da una profonda umanità, nonostante la miseria contadina”. **R. Ferrarese**

MODI DI DIRE

* **“El ze on tirandrio”** = è una persona che non vuole assumersi responsabilità.
 * **“Usmàre”** = annusare, fiutare, ficcare il naso. Da “usma” = usta, fiuto, sentore, sospetto (dal latino popolare “osmare” = fiutare, braccare; dal greco “osman” = fiutare, da “osme” = odore).
 * **“Ucamàra”** = dulcamara (dal latino “dulcis” e “amara”), una pianta delle Solanacee, i cui rami vengono usati per farne infusi diuretici.
 * **“Tarabara”** = uomo di poco conto (dall'antico italiano “tarabara”, che significa “è tutto uguale”).
 * **“Tardigare” o “tardivare”** = ritardare (dal latino “tardivus” = tardo, lento, da “tardus” = tardo). “Ua tardiva a farse” = uva che tarda a maturarsi. Si dice “tardivo” di un uomo duro di comprendonio, ritardato; che viene, che si manifesta in ritardo. Ma anche “tardo”.
 * **“Bacaeà”** = baccalà, ma anche aquilone (dallo spagnolo “bacalao”, fiammingo “bakkeliaruv”). Dare del “baccalà” a qualcuno vuol dire dargli dello

stupido, di essere maldestro, duro di comprensione, poco intelligente (forse perché il merluzzo essiccato è duro).
 * **“A cuatron”** = seduto con la schiena curvata leggermente in avanti e con le mani sulle ginocchia piegate (parola forse originata dalla forma del numero 4). Si scrive anche: “a quatron”.
 * **“Incocarse”** = innamorarsi, e più propriamente: perdere la testa per una donna. “Incocajo” = stordito, sbalordito (variazione di “incrocajo” = instupidito, generalmente riferito a “innamorato”, forse da “crocaè” = gabbiano: uccello ben poco stupido, ma per il plateale amoreggiamento che fa alla femmina).
 * **“Incuciarse”** = accucciarsi, chinarsi (da “cucia” = cuccia, dal francese “couche”, da “coucher” = coricarsi a letto).
 * **“Fanèa”** = flanella, stoffa e indumento (dal francese “flanelle”, a sua volta dall'inglese “flannel”). “Fanèa de soto” = indumenti intimi di flanella. “Fare fanèa” = amoreggiare.
 * **“Gèma”** = catarifrangente (in particolare della bicicletta,

sopra il parafango della ruota posteriore). Cosiddetto perché come la “gemma”, pietra preziosa, rifrange un fascio luminoso.
 * **“Gègia”** = Teresa. Ma “ea se fa gègia” significa “ormai la cosa stanca” a causa del suo ripetersi, ma anche perché comincia a impensierire.
 * **“I damàni”** = i polsini (da “da” e “mani” = per le mani, perché coprivano parte della mano). “Tipo in damàni” = persona elegante.
 * **“Crovàta” o “croàta”** = cravatta (dal francese “cravate”, a sua volta dal serbocroato “hrvat” = la sciarpa caratteristica dei cavalieri croati).
 * **“Crocàe”** = gabbiano, ma anche “persona ottusa di mente, ebete, idiota” (forse dal suono “cro-cro”, imitativo del verso di questo uccello).
 * **“Cuadro”** = rappresentazione, scena, quadro (dal latino “quadrus”). “El zè on bel quadro!” = è un bel tipo! “Varda che cuadro che me toca vedare!” = guarda a che scena mi tocca assistere! “Metarse in cuadro” = mettersi in mostra. **R.F.**

AMBIENTE

Un insetto esotico che distrugge l'agricoltura e i frutteti

La cimice “cinese”

Chi ormai non la conosce anche nel Polesine e nel cavarzerano? Tutti la chiamano cimice “cinese”, ma propriamente è un insetto esotico di origine asiatica, proveniente, oltre che dalla Cina, dalla Corea, dal Giappone e Taiwan, molto dannoso, oltre che fastidioso e puzzolente. Un insetto già presente da qualche tempo in Italia, negli Stati Uniti e nell'Europa centrale, che ormai infesta letteralmente le campagne: in particolare nella stagione calda, ma che resiste al periodo freddo, “imbucandosi” ovunque e nelle nostre abitazioni (dove muore forse per denutrizione e disidratazione, a meno che non riesca ad ibernarsi). Si tratta ormai di una vera e propria invasione; un insetto che oltre a danneggiare l'agricoltura e i frutteti in particolare, come lamentano gli agricoltori, svolazzando un po' ovunque, appiattito com'è, penetra pure nelle case attraverso le minime fessure di porte e finestre, causando disagio e fastidio agli abitanti. Se si riesce a catturarlo o, peggio, se lo si schiaccia, emana un odore ripugnante, difficile da eliminare. Una cimice molto diversa da quella che un tempo infestava le abitazioni dei poveri che, per liberarsene, bruciavano i materassi, dove si annidava. Ritenuta una minaccia esotica per i danni che causa nelle campagne e nei frutteti, alle verdure e alle piante ornamentali, la cimice “cinese” è lunga dai 12 ai 17 mm e svolazza provocando un rumore fastidioso. È rosso-bruna, tendente al verdastro, e predilige frutta e leguminose. Il suo nome scientifico è Halyomorpha Halis e, secondo le lamentele degli agricoltori, causa migliaia di euro di danni alle coltivazioni, di kiwi in particolare, le cui perdite si aggirerebbero addirittura a circa il 40% del raccolto. Ad essere colpiti sono i frutti migliori, grandi e polposi, che gli insetti succhiano voracemente, facendoli marcire e destinandoli al macero. Secondo l'allarme lanciato dalla Confagricoltura la cimice “cinese” danneggia anche le coltivazioni di miglio, i vigneti, la soia e il mais, e costringe la gente a “barricarsi” in casa. Che fare? In alcune università si sta studiando una soluzione biologica per frenarne il dilagare, ma finora senza risultati positivi. Un effetto anche questo della globalizzazione, che ci ha portato, come si è già rilevato, anche le nutrie, i siluri, le zanzare tigre e killer e anche il gamberone killer; con i danni con i quali dobbiamo fare i conti, non si sa per quanto tempo ancora... **R.F.**



Necessari interventi per frenare il dilagare del fenomeno

I danni di colombi e nutrie

Quanti danni causa il proliferare continuo dei colombi alle strutture pubbliche e private di Cavarzere, nonché alle coltivazioni cerealicole stagionali? E quanto incidono nella trasmissione di malattie infettive con la loro ormai dilagante presenza, oltre a intasare grondaie, tetti di edifici e imbrattare cornicioni, monumenti, ecc.? Del problema abbiamo già parlato, ma è ora che il Comune si decida finalmente ad affrontare e a cercare una soluzione, incisiva e confacente, anche a questa questione che preoccupa, quando addirittura non assilla, molti cittadini per il ripetersi dei danni e il loro costo ai quali devono far fronte. Come? Con un programma di sterilizzazione, in primis, di questi volatili, che si riproducono circa sei volte all'anno, con due unità minime ogni covata. Molti altri provvedimenti non hanno sortito o non sortiscono risultati molto positivi al contenimento della dilagante riproduzione. Sterilizzazione attraverso l'alimentazione, raccomandata e tollerata anche dai gruppi animalisti più importanti come soluzione meno aggressiva al problema dei colombi. Altre soluzioni riguardano l'applicazione di dissuasori negli edifici pubblici e privati (non sempre esteticamente consigliati), lo spargimento nei luoghi “infestati” dai volatili di sostanze repellenti per allontanarli soltanto; o di oggetti riflettenti la luce allo scopo di spaventarli, ecc., ma si tratta di palliativi che non eliminano il problema della proliferazione e dei danni causati dalla presenza dell'acido urico e corrosivo, oltre tutto il resto, presente nel guano, veicolo pure di trasmissione di malattie infettive; che, infine, imbratta e rovina ogni cosa su cui viene deposto (monumenti in particolare). Un altro provvedimento consigliato da esperti potrebbe essere il lancio nel territorio di coppie di corvi, famelici di uova di colombi (come si è fatto in altri centri). Naturalmente più si aspetta ad intervenire, più il problema è destinato a “dilatarsi”, con danni sempre più gravi (oltre al rumoroso tubare insistente, molesto e noioso). Un altro problema sul quale occorre decidersi a intervenire è quello della proliferazione delle nutrie che, oltre a danneggiare i raccolti mettono a repentaglio la sicurezza idraulica con lo scavo delle loro tane lungo gli argini di fiumi, canali e fossi. La loro presenza causa anche smottamenti di terreni agricoli, provocando addirittura ribaltamenti dei mezzi agricoli, come i trattori, con rischi anche per l'incolumità dei conducenti. Questo sembra il momento opportuno, qualsiasi soluzione si scelga (abbattimento, cattura, ecc.) ora che la Regione ha varato un apposito piano allo scopo, dopo aver dichiarato le nutrie non più fauna selvaggia, ma “specie nociva”, alla stregua di altri animali infestanti e dannosi come topi, ratti, talpe, gamberoni killer. Le nutrie, infatti, sono ormai a loro volta una presenza fuori controllo nel nostro ecosistema; anche perché sono estremamente prolifiche. **R. Ferrarese**